

3° Domenica d'Avvento - Anno C

Lc 3,10-18



La predicazione di Giovanni il Battista è al tempo stesso annuncio di salvezza e giudizio. Egli non chiede separazioni o fughe dal mondo e non invita a seguirlo nel deserto. Invece chiede a ciascuno di vivere in maniera diversa il proprio compito con cuore nuovo. Per questo motivo nella liturgia del tempo di Avvento la Chiesa presenta la sua figura. Che cosa dobbiamo fare? questo interrogativo anche per noi è di perenne attualità e coinvolge ogni stagione della nostra vita. Giovanni ci indica con grande semplicità come dobbiamo vivere, spingendoci verso il concreto, il quotidiano applicando la conversione personale alle situazioni particolari delle diverse categorie di persone. Quale rapporto abbiamo con la Parola di Dio? Per il credente il suo primo interrogativo è sempre quello che nasce dall'ascolto della Parola di Dio ma essa “smuove” concretamente e in verità la nostra vita? Non ci sono condizioni umane abbandonate da Dio o che devono essere abbandonate da noi; per questo con l'aiuto della grazia di Dio dobbiamo imparare a trasformare la nostra

vita in un dono. Per esempio è molto sorprendente che i pubblicani interrogano Giovanni perchè raccoglievano le tasse per conto dei romani. La loro cattiva fama era dovuta al fatto che facevano pagare le tasse di più di quello che era dovuto dalle leggi romane e per questo erano odiati da tutti. Come sappiamo pubblicani sono citati nei Vangeli ed erano molto disprezzati perché alleati con il dominatore romano e per questo considerati peccatori pubblici.

Possiamo ricordare :

l'apostolo Matteo che era un esattore delle tasse e quindi un pubblicano.

Zaccheo che era un pubblicano incontrato e convertito da Gesù a Gerico.

La parabola di Gesù del fariseo e del pubblicano.

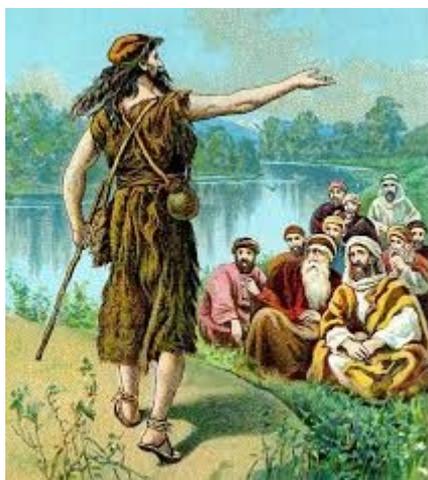


Giovanni raccomanda ai pubblicani di non lasciarsi corrompere e di non approfittare della loro posizione. Infine Giovanni accorgendosi che la gente si chiede se sia lui il Messia risponde indicando Gesù. In tutti i Vangeli Giovanni apre la strada alle fede in Cristo. Anche oggi il credente non si deve sostituire a Cristo ma deve condurre a Lui. Si vive nella Chiesa per seguire il Signore Gesù perchè ogni

credente è soltanto un povero strumento.

Concludiamo con una riflessione di Papa Francesco ...

Nel Vangelo di oggi c'è una domanda scandita per tre volte: «Che cosa dobbiamo fare?» (Lc 3,10.12.14). La rivolgono a Giovanni Battista tre categorie di persone: primo, la folla in genere; secondo, i pubblicani, ossia gli esattori delle tasse; e, terzo, alcuni soldati. Ognuno di questi gruppi interroga il profeta su quello che deve fare per attuare la conversione che egli sta predicando.



La risposta di Giovanni alla domanda della folla è la condivisione dei beni di prima necessità. Cioè, al primo gruppo, la folla, dice di condividere i beni di prima necessità, e parla così: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto» (v. 11). Poi, al secondo gruppo, agli esattori delle tasse, dice di non esigere nulla di più della somma dovuta (cfr v. 13). Cosa vuol dire questo? Non fare “tangenti”, è chiaro il Battista. E al terzo gruppo, ai soldati, domanda di non estorcere niente a nessuno ma di accontentarsi delle loro paghe (cfr v. 14). Sono le tre risposte alle tre domande di

questi gruppi. Tre risposte per un identico cammino di conversione, che si manifesta in impegni concreti di giustizia e di solidarietà. E' la strada che Gesù indica in tutta la sua predicazione: la strada dell'amore fattivo per il prossimo. Da questi ammonimenti di Giovanni Battista comprendiamo quali fossero le tendenze generali di chi in quell'epoca deteneva il potere, sotto forme diverse. Le cose non sono cambiate tanto. Tuttavia, nessuna categoria di persone è esclusa dal percorrere la strada della conversione per ottenere la salvezza, nemmeno i pubblicani considerati peccatori per definizione: neppure loro sono esclusi dalla salvezza. Dio non preclude a nessuno la possibilità di salvarsi. Egli è – per così dire – ansioso di usare misericordia, usarla verso tutti, e di accogliere ciascuno nel tenero abbraccio della riconciliazione e del perdono. Questa domanda – che cosa dobbiamo fare? – la sentiamo anche nostra.



La liturgia di oggi ci ripete, con le parole di Giovanni, che occorre convertirsi, bisogna cambiare direzione di marcia e intraprendere la strada della giustizia, della solidarietà,

della sobrietà: sono i valori imprescindibili di una esistenza pienamente umana e autenticamente cristiana. Convertitevi! È la sintesi del messaggio del Battista. E la liturgia di questa terza domenica di Avvento ci aiuta a riscoprire una dimensione particolare della conversione: la gioia. Chi si converte e si avvicina al Signore, sente la gioia. Il profeta Sofonia ci dice oggi: «Rallegrati, figlia di Sion!», rivolto a Gerusalemme (Sof 3,14); e l'apostolo Paolo esorta così i cristiani di Filippi: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4). Oggi ci vuole coraggio a parlare di gioia, ci vuole soprattutto fede! Il mondo è assillato da tanti problemi, il futuro gravato da incognite e timori. Eppure il cristiano è una persona gioiosa, e la sua gioia non è qualcosa di superficiale ed effimero, ma di profondo e stabile, perché è un dono del Signore che riempie la vita. La nostra gioia deriva dalla certezza che «il Signore è vicino» (Fil 4,5): è vicino con la sua tenerezza, con la sua misericordia, col suo perdono e il suo amore.

